

Quaderni della
Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche - 2

LA CERAMICA E I MATERIALI
DI ETÀ ROMANA
CLASSI, PRODUZIONI, COMMERCII E CONSUMI

a cura di
DANIELA GANDOLFI

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

Bordighera 2005

LA TERRA SIGILLATA

Simonetta Menchelli

La definizione

Per terra sigillata si intende vasellame fine da mensa rivestito di vernice rossa, prodotto in varie regioni del mondo romano, dal II sec. a.C. al VII sec. d.C.: le sigillate di maggiore fortuna commerciale furono la terra sigillata orientale, italica, gallica, africana.

Letteralmente *sigillum* è il diminutivo di *signum* (= piccola statua) e l'aggettivo *sigillatus* è utilizzato da Cicerone in riferimento ad oggetti decorati con figure a rilievo, ad esempio *putealia* (ad Att. I, 10, 3) e *scyphi* (Verr. 4, 32).

L'espressione *terra sigillata* non compare in nessun autore antico: fu infatti coniata da Francesco Rossi, erudito aretino della fine del '700, e poi proposta, forse indipendentemente, nel 1895 da H. Dragendorff, che introdusse il termine nella letteratura scientifica.

Per sigillata quindi si dovrebbe intendere esclusivamente vasellame a vernice rossa decorato con figure a rilievo, ma tale significato si è andato allargando e attualmente nella terra sigillata si comprendono sia i vasi a pareti lisce, che quelli decorati.

La sigillata italica per lungo tempo è stata definita "aretina" perché, essendo Arezzo il più antico e il principale centro produttore italico di questa ceramica, a lungo si è creduto che tutto il vasellame a vernice rossa di età romana provenisse da Arezzo. In realtà, come vedremo, le manifatture di terra sigillata al momento identificate in Italia sono numerose.

Una breve storia degli studi

L'inizio degli studi sulla terra sigillata italica si può datare al 1492 quando Marco Attilio Alessi, all'età di 22 anni, fece la prima segnalazione di bolli su vasellame a vernice rossa trovato ad Arezzo. Nei secoli successivi studiosi ed eruditi, ad esempio Giorgio Vasari, Francesco Rossi e Antonio Fabroni continuarono a segnalare il rinvenimento di vasi rossi ad Arezzo. Numerosi scavi effettuati nella città negli ultimi decenni dell'800 posero le basi per lo sviluppo dello studio della terra sigillata italica, avviato soprattutto grazie all'attività di G.F. Gamurrini (1890).

Il lavoro sopra citato di Dragendorff (1895) costituì il primo tentativo di ordinamento morfologico della terra sigillata, nel quale l'autore riunì tutte le produzioni fini da mensa di età ellenistica e romana. Negli stessi anni M. Ihm e H. Dressel avviarono la schedatura della ceramica aretina bollata, lavori confluiti rispettivamente nell'XI e nel XV volume del *Corpus Inscriptionum Latinorum*.

Nel periodo successivo di fondamentale importanza furono gli studi sulle sigillate italiche rinvenute nei *castra* del *limes* germanico, in particolare la pubblicazione di S. Loeschke (1909) a proposito delle ceramiche del campo militare di Haltern, quella di A. Oxé (1933) sulla aretina a rilievo rinvenuta lungo il Reno e di Ch. Albrecht (1938) sui rinvenimenti di Oberaden.

In questi anni prese avvio l'attività dell'archeologo americano H. Comfort, che nei decenni successivi sarà di fondamentale importanza per lo sviluppo della disciplina. In Italia si segnalano gli studi di A. Stenico (1966) relativi alla ceramica aretina.

Nel 1968 vedono la luce due pietre miliari nello studio della terra sigillata: Ch. Goudineau pubblicò la sigillata rinvenuta negli scavi di Poggio Moscini a Bolsena, impostando una tipologia che rimarrà in uso per decenni, e H. Comfort, rielaborando i dati rimasti inediti alla morte di Oxé, diede alla stampa il *Corpus Vasorum Arretinorum*, cioè il *corpus* di tutti i bolli impressi su vasi di sigillata.

Negli anni '70 si segnala lo studio di M.P. Lavizzari Pedrazzini (1972), relativo alla terra sigillata tardo-italica decorata a rilievo, e l'avvio delle ricerche di archeometria applicate alla sigillata, ad opera di M. Picon e del suo gruppo di ricerca (1972-73), studi finalizzati a determinare la provenienza dei reperti ceramici, individuando le diverse manifatture, eventuali succursali etc. Fra le pubblicazioni di questo periodo bisogna ricordare l'edizione della sigillata rinvenuta nel Magdalensberg (SCHINDLER - SCHEFFENEGGER 1977) e di *Novaesium* (ETTLINGER 1983).

Una nuova tipologia della terra sigillata italica è stata proposta da G. Pucci nel Supplemento Enciclopedia dell'Arte Antica 1985, con un saggio che riserva molta attenzione agli aspetti economico-sociali della produzione. Nello stesso supplemento L. Mazzeo Saracino ha presentato un'ampia tratta-

zione sulla terra sigillata nord-italica. Il lavoro collettivo effettuato da un gruppo internazionale di studiosi – facenti capo alla rivista *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* – ha portato ad una ulteriore tipologia: il *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae* (1990), che attualmente costituisce lo strumento di maggior utilità per lo studio della sigillata italiana. Al 1992 si data il lavoro di M. Medri, che affronta in maniera sistematica lo studio della ceramica tardo-italica decorata a rilievo; Aubert (1994) e Fulle (1997) offrono importanti contributi sull'organizzazione delle manifatture di terra sigillata.

Nel 2000 Ph. Kenrick pubblica l'aggiornamento del *Corpus Vasorum Arretinorum*: tale libro, su supporto cartaceo e in CD-Rom, costituirà uno strumento di lavoro indispensabile per i prossimi decenni.

Gli aspetti tecnici

Il termine “vasi corallini” utilizzato dagli archeologi di fine 800, sintetizza le caratteristiche di questa ceramica (tav. 1). Negli esemplari aretini di buona qualità la terra sigillata italiana presenta infatti una vernice rosso brillante, lucida e coprente; il corpo ceramico è di colore beige o beige-rosato, depurato, con inclusioni rare e appena visibili ad occhio nudo. Le numerose manifatture localizzate in diverse regioni italiane (cfr. tav. 2,1) in realtà produssero vasi di qualità artigianale molto diversificata: i corpi ceramici e le vernici possono variare nel colore (arancione, beige-giallastro, rosso-scuro) e nelle caratteristiche tecniche (rivestimento più o meno lucido e coprente etc.).

Il vasellame in TS risulta manufatto prevalentemente con argille calcaree, cioè contenenti una percentuale di calcare superiore al 20%: tali argille presentavano buone caratteristiche di lavorazione perché il calcare agisce da fondente e, cementando fra di loro i diversi componenti, garantisce solidità al corpo ceramico. L'utilizzazione delle argille calcaree, inoltre, data la loro porosità, facilitava l'applicazione e la buona tenuta del rivestimento.

L'argilla, una volta estratta dal bacino di approvvigionamento, veniva lavata e decantata da eventuali impurità. Si passava poi alla fase della modellazione, al tornio per i vasi a pareti lisce, e a matrice per i vasi decorati a rilievo. A foggatura ultimata si potevano aggiungere gli elementi accessori (ad esempio i piedi, le anse, e i motivi decorativi applicati (cfr. oltre)) ed i bolli. Si passava dunque alla fase dell'essiccamento in modo che i vasi perdessero l'ac-

qua presente nell'impasto in maniera lenta e graduale.

Raggiunta la consistenza cuoio i vasi passavano alla fase della verniciatura: venivano cioè immersi in una sospensione colloidale di argilla ricca di sostanze alcaline e di ossidi di ferro: tale procedimento, associato ad una cottura in fornace con atmosfera sempre ossidante (cioè a prevalente presenza di ossigeno: PICON 1994, cottura tipo C), garantiva la caratteristica vernice rossa e uniforme. In realtà dal punto di vista tecnico non si trattava di una vera e propria vernice, bensì di un rivestimento con processo di vetrificazione parziale e imperfetto, privo della completa impermeabilità: sarebbe più corretto l'uso del vocabolo tedesco “glanztonfilm”, ma per convenzione nella letteratura archeologica si continua ad utilizzare il termine vernice.

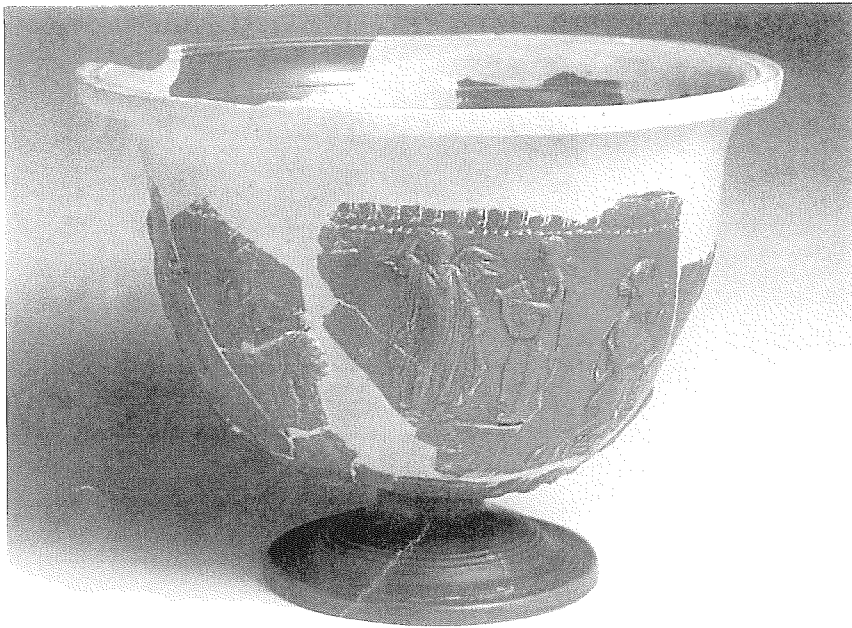
Per la produzione della terra sigillata erano necessarie fornaci particolari (con termine moderno dette “a muffola”), fornite di tubature che collegavano la camera di combustione con l'esterno, in modo da proteggere il vasellame in cottura dal contatto diretto con fiamme e fumo e mantenere l'atmosfera sempre ricca di ossigeno (cfr. CUOMO DI CAPRIO 1985; PICON 1994).

I centri di produzione

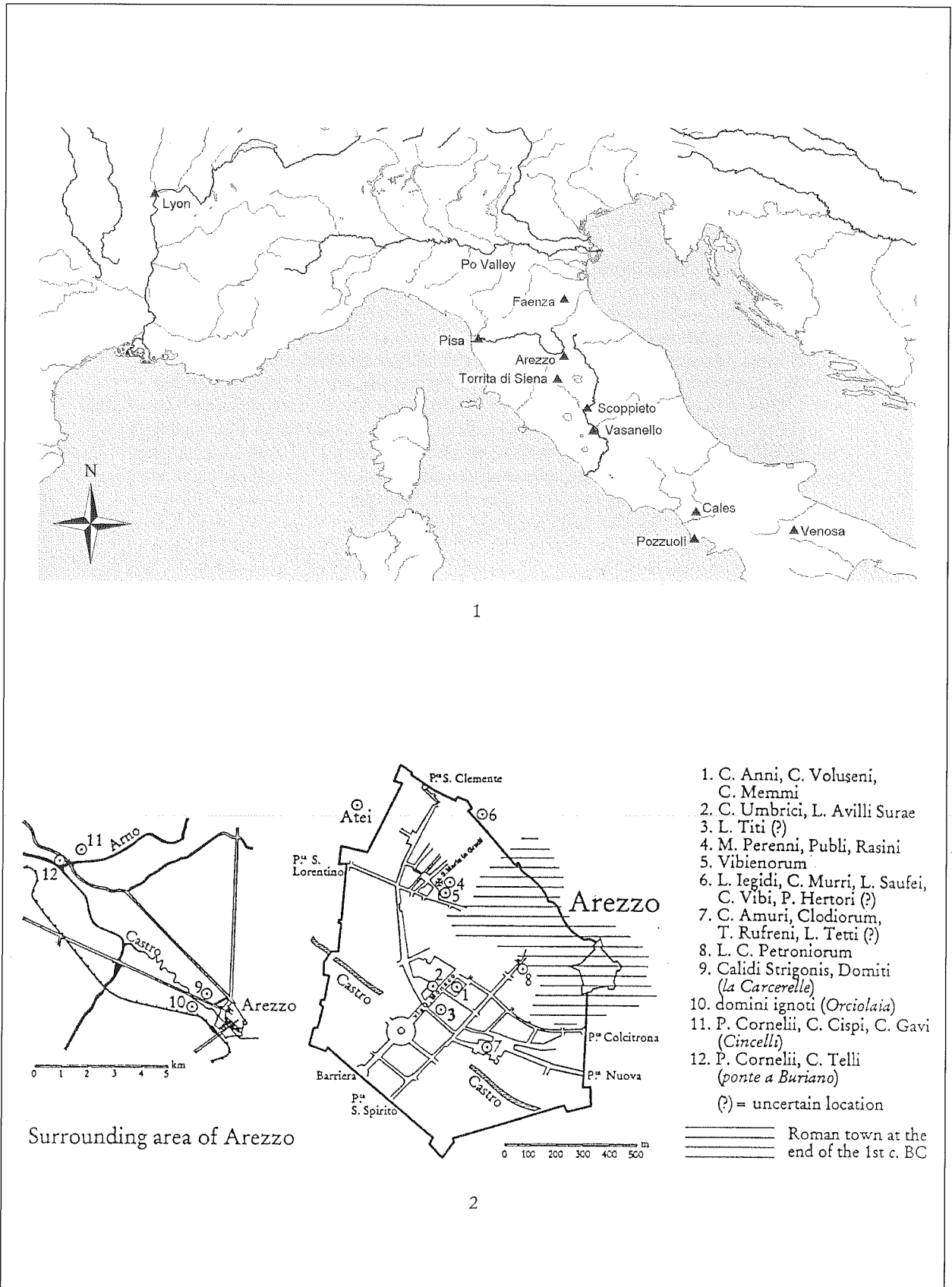
A giudicare dalle fonti archeologiche e dalle citazioni degli autori antichi (PLIN. *Nat. Hist.* XXXV, 160-161; MARZ. I, 53, 6; 14, 98; scol. a Persio: *Sat.* I, 130; *Sat.* I, 5, 182; ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etym.*, 20, 4, 5), Arezzo in Italia fu senz'altro il principale centro di produzione di terra sigillata.

Nella città e nel suo suburbio, che da secoli erano sede di manifatture ceramiche, e in particolare per il vasellame a vernice nera, intorno alla metà del I sec. a.C. ebbe luogo il passaggio dalla vernice nera alla vernice rossa.

Si ritiene che il cambiamento di gusto e la conseguente adozione della ceramica a vernice rossa sia dovuta ad influenze orientali, in particolare della terra sigillata orientale A, che già dalla metà del II sec. a.C. veniva prodotta in molteplici centri della Cilicia e della Siria e giungeva anche sulle coste etrusche; in particolare, risultano di provenienza egeo-orientale soprattutto gli artigiani che realizzarono le matrici dei vasi decorati. Secondo recenti studi (PEDRONI 1995) nella prima fase produttiva i bolli della sigillata aretina facevano riferimento a personaggi come *Q. Afranius* e *C. Septimius*, legati a Pompeo: grazie alle sue vittoriose campagne nell'Oriente mediterraneo (67-62 a.C.) giunsero in Etruria



TAV. 1 - Museo Archeologico Nazionale Mecenate, Arezzo.



TAV. 2 - Manifatture ceramiche di terra sigillata. 1: da OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000; 2: da FÜLLE 1997.

capitali, schiavi specializzati e nuova tecnologia (ad esempio i forni a muffola, già utilizzati in Oriente per la sigillata A). Dopo la sconfitta dei seguaci di Pompeo, le manifatture cambiarono di proprietà e gli eventi politici favorirono dapprima i sostenitori di Cesare e poi quelli di Ottaviano. Sarebbe dunque sicuro, sin dall'avvio della produzione, lo stretto rapporto intercorrente fra la terra sigillata e il potere politico, legame, questo, che, ad esempio, risulterà evidente nell'attività del vasaio *Cn. Ateius* (cfr. oltre).

Costituisce un prezioso *terminus ante quem* per la cronologia iniziale di questa classe il relitto del Planier 3, individuato presso Marsiglia (LIOU 1973). Tale relitto, che fra le varie merci ha restituito un vaso di terra sigillata di forma Consp. 1, non deve datarsi successivamente al 47 a.C., in quanto trasportava anfore bollate da M. Tuccio Galeo, che A. Tchernia identifica con il Galeo la cui morte viene riferita da Cicerone appunto al 47 a.C. (*Conspectus* 1990, p. 39).

In Arezzo gli scavi di fine '800 hanno portato in luce una notevole quantità di dati relativi alle manifatture ceramiche in cui prese avvio la produzione di terra sigillata, ma spesso di dubbia e difficile interpretazione: in ogni caso le aree manifatturiere di maggiore certezza e più rilevanti sono (tav. 2,2):

- Cincelli: materiali, fra gli altri, di *C. Annius* e di *M. Perennius Bargathes*;
- Orciolaia: materiali di *Charito*, *Antiochus*, *Stephanus* ed altri;
- Ponte a Buriano: materiali di *P. Cornelius*;
- S. Maria in Gradi: materiali di *M. Perennius* con *Tigranus* e *Bargathes*; *Rasinius*;
- Via Nardi: materiali di *Cn. Ateius*.

Nella fase iniziale della produzione della terra sigillata (40-20/15 a.C.) oltre ad Arezzo erano attive manifatture nella Valle del Po (Terra sigillata nord-Italica) e nell'Italia centrale. La forma *Conspectus* 1 è caratteristica di questa fase.

Per quanto riguarda la terra sigillata nord-italica, le cui caratteristiche tecniche lasciano intuire una molteplicità di centri produttivi, al momento non sono ancora state individuate le principali aree manifatturiere. Sull'avvio della produzione è certo l'influsso delle officine aretine, che determinarono processi imitativi sia con l'invio di materiali che con l'apertura di filiali, come suggerisce la presenza sui vasi padani di bolli di personaggi ben noti sulle sigillate di Arezzo (MAZZEO SARACINO 1985; ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER-SAUER 2000). Stret-

tamente connessa alla terra sigillata nord-italica è una produzione di vasellame decorato a rilievo, cioè i bicchieri a pareti sottili con il bollo di *Aco* e le coppe firmate da *Sarius* (MAZZEO SARACINO 1985, pp. 188-191).

Plinio (*Nat. Hist.* XXXV, 160-161) cita *Mutina* fra i centri nobilitati dall'arte ceramica e per l'area appenninica fra Piacenza e Modena ricerche in corso da parte di M. Picon hanno confermato compatibilità geologica con le caratteristiche tecniche delle sigillate nord-italiche (OXÉ-COMFORT-KENRICK 2000, p. 32). Una manifattura con tutta probabilità era ubicata a *Faventia* (Faenza), dove lavorava il ceramista *Eubulus* (RIGHINI 1980).

Nel periodo compreso fra il 20 a.C. e il 15 d.C. ai centri già operanti si aggiungono Pisa, Pozzuoli e Cales.

In particolare, in Pisa e nel suo territorio vennero installate manifatture gestite da *Cn. Ateius* (MENCHELLI 1995), che come abbiamo visto già era operante ad Arezzo; altre succursali ateiane vennero aperte a Lione e a La Graufesenque. Le manifatture pisane ebbero un notevole sviluppo produttivo: nell'intera storia della terra sigillata italica, per quantità di produzione, la città sarà seconda soltanto ad Arezzo (cfr. OXÉ-COMFORT-KENRICK 2000, p. 37, table II).

La manifattura individuata a Vasanello, nel territorio falisco, fu attiva negli ultimi decenni a.C.: essa era gestita da *Q. Ancharius* che bollava vasi con il proprio nome, solo o associato a quello dei suoi numerosi ceramisti, che risultano essere di *status* servile (SFORZINI 1990; OXÉ-COMFORT-KENRICK 2000, pp. 33-35).

A partire dalla metà del secolo i centri di produzione risultano concentrati ad Arezzo, Pisa, nell'Italia centrale e nella Valle del Po. In questo periodo sono attive la manifattura di Scoppieto presso Terni, in Umbria (BERGAMINI 1993; NICOLETTA 2000), gestita da *L. Plotius Por* () e da *L. Plotius Zozimus*, e quella di Torrita di Siena in cui producevano vasi *C. Umbricius Cordus*, *Camurius*, *Manneius* e *L. Umbricius H* () (PUCCI 1992). Le officine aretine produssero ed esportarono vasi almeno sino agli anni 80-90 d.C., come documentano le stratigrafie di Ostia e di Roma (RIZZO 1998).

La fase finale della produzione, la così detta tardo-italica, è caratterizzata in particolare dall'attività delle manifatture pisane che, con i ceramisti *L. Rasinius Pisanus* e *C. P* () *Pi(sanus)*, intorno al 50 d.C. cominciarono a produrre vasellame a pareti lisce, mentre a partire dall'età flavia prese avvio la produzione dei vasi tardo-italici decorati a rilievo: i

ceramisti più tardi, *Sex. Murrius Fes(tus)* e *L. Nonius Flore(ntinus)*, furono attivi sino alla metà del II sec. d.C.

Recenti studi archeologici e archeometrici (MENCHELLI *et al.* 2001) hanno evidenziato in ambito pisano lo stretto rapporto intercorrente fra le produzioni tardo-ateiane e quelle tardo-italiche. Sul terreno e in laboratorio sono state individuate una molteplicità di produzioni riferibili alla ceramica ateiana, tardo-italica liscia e decorata a rilievo, fabbricate con argille cavate lungo il corso del fiume Serchio (antico *Auserculus*); al momento segnano i terminali di questo distretto produttivo le fornaci individuate nel suburbio settentrionale di Pisa ed il centro manifatturiero e portuale di Isola di Migliarino, ubicato a 7 km nord-ovest dalla città, alla foce del Serchio.

Sino alla prima metà del II sec. d.C. continuarono ad essere attive anche le manifatture tardo-padane (*Conspectus*, p. 16).

Le forme e le decorazioni

Nel vasellame decorato a rilievo le forme più frequenti furono le coppe, i calici, e, più raramente, i *modioli*. Manca però a tutt'oggi una seria classificazione delle forme in terra sigillata italica a rilievo: la tipologia di H. Dragendorff e Watzinger (1948), per quanto sommaria, è l'unica al momento disponibile (tav. 3).

Nella produzione dei vasi a rilievo i ceramisti aretini diedero prova di grandi abilità artigianali, dimostrando finezza esecutiva, grande cura dei particolari e ricchezza del patrimonio iconografico; il classicismo augusteo influenzava fortemente la loro cifra stilistica.

La decorazione a rilievo dei vasi aretini poteva essere di carattere meramente decorativo (con prevalenza di motivi vegetali), oppure narrativo, in ogni caso il tema dominante era il mondo dionisiaco, come è ovvio data la funzione simposiaca del vasellame. Gli elementi più frequenti erano satiri, menadi, vendemmie, riti bacchici, maschere, viti, edera. Altre serie si ispiravano alla danza, orgiastica e non, alla musica, alla caccia, all'erotismo, ad episodi mitici, in particolare a soggetti erculei. Nella produzione aretina, che ebbe in *Perennius*, con i lavoratori *Barghates* e *Tigranus*, *Rasinius*, *Cornelius* e *Cn. Ateius* i vasai più prolifici, si può distinguere una fase iniziale di alta qualità tecnica, corrispondente anche ad un preciso interesse contenutistico, che progressivamente venne meno, giungendo alla giustapposizione dei motivi senza alcun intento nar-

rativo, caratteristica questa che diverrà costante nella terra sigillata tardo-italica a rilievo (cfr. oltre).

Nel vasellame liscio (tavv. 4-5) alle fasi più antiche si datano i piatti/coppe *Conspectus* 1 e 2, prodotti ad Arezzo e nelle manifatture della Valpadana. Con l'avviarsi dell'attività delle manifatture di Pisa, Pozzuoli e Cales, coppe e piatti vennero prodotte dagli ultimi decenni del I sec. a.C. agli inizi dell'età tiberiana (*Consp.* 7, 12, 16), mentre per altre forme di età augustea è certa anche una continuità di produzione sino agli anni 35-50 d.C. (*Consp.* 18, 20.1; 22; 25.1.1). Con l'età tiberiana cominciano ad essere manufatte forme destinate ad un grande successo commerciale, con continuità di produzione sino alla fine del I sec. d. C. (*Consp.* 27, 29, 33.3-4, 34, 36) o addirittura agli inizi del II (*Consp.* 3). Si registra dunque una sostanziale conservazione del patrimonio morfologico della sigillata italica liscia anche nella fase tardo-italica, come abbiamo visto datata a partire dagli anni 50 d.C.: in assenza di bollo, è praticamente impossibile distinguere la ceramica tardo-italica dalla produzione precedente.

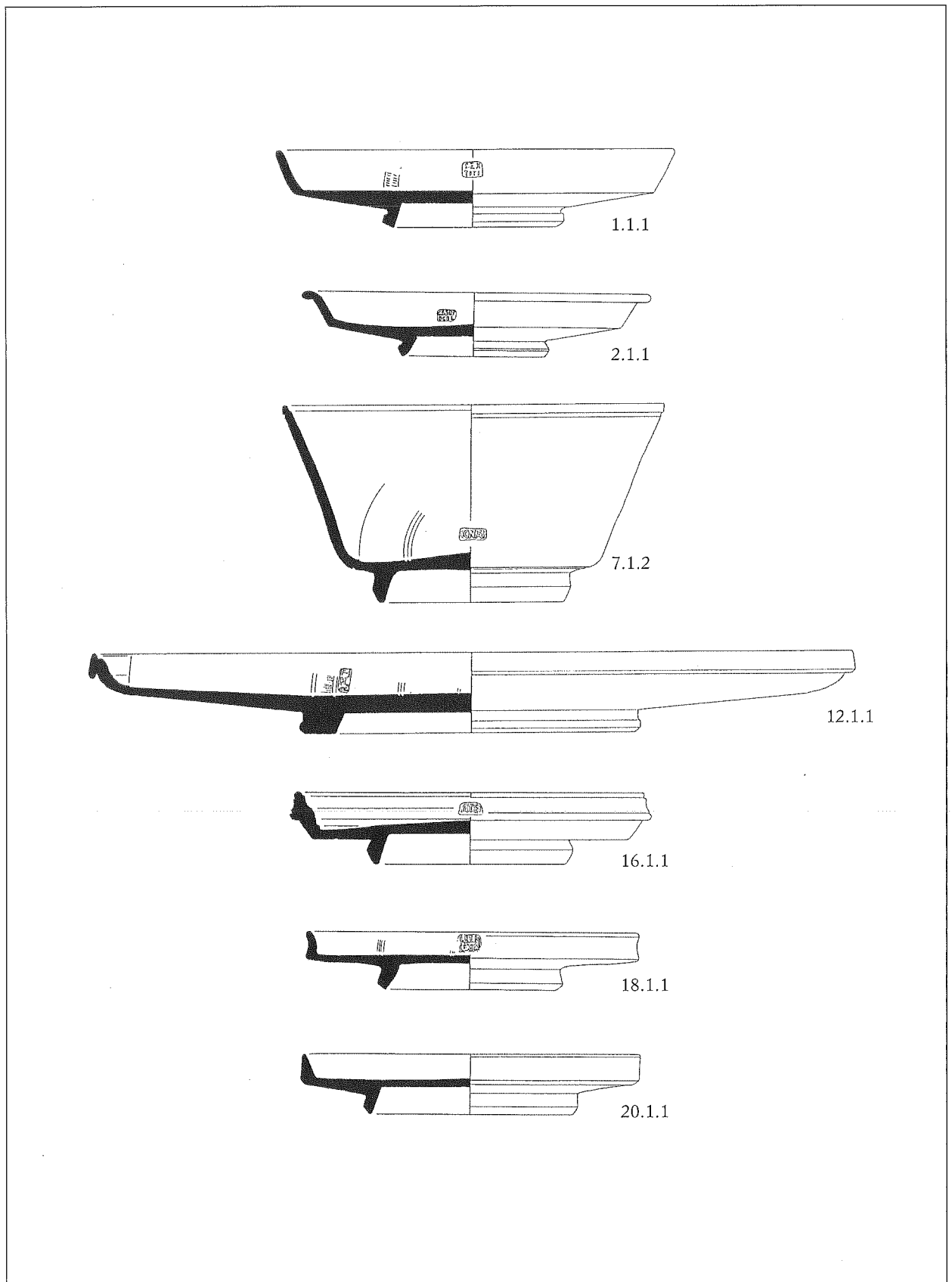
Nel vasellame di I sec. d.C., sia italico che tardo-italico, erano frequenti la decorazione a rotella e i motivi applicati alle pareti (delfini, cani, maschere teatrali, doppie spirali). Questi potevano essere modellati a mano libera in argilla diluita (tecnica "à la barbotine") oppure, più frequentemente, venivano ottenuti da stampi e saldati alla parete con la vernice.

Per quanto riguarda il vasellame tardo-italico a rilievo, il patrimonio morfologico è estremamente ridotto, essendo limitato a tre forme. Nella fase iniziale della produzione venne utilizzata una forma caratteristica dell'età augustea: il calice su piede Dragendorff-Watzinger 1, a conferma degli stretti rapporti intercorrenti fra i vasai tardo-italici e i ceramisti aretini/pisani (in particolare *Cn. Ateius* e i suoi liberti). Le altre forme, molto più frequenti, sono la coppa carenata Dragendorff 29 (tav. 6, 1-3) e la coppa emisferica erroneamente assimilata alla Dragendorff 37 (tav. 6, 4-5).

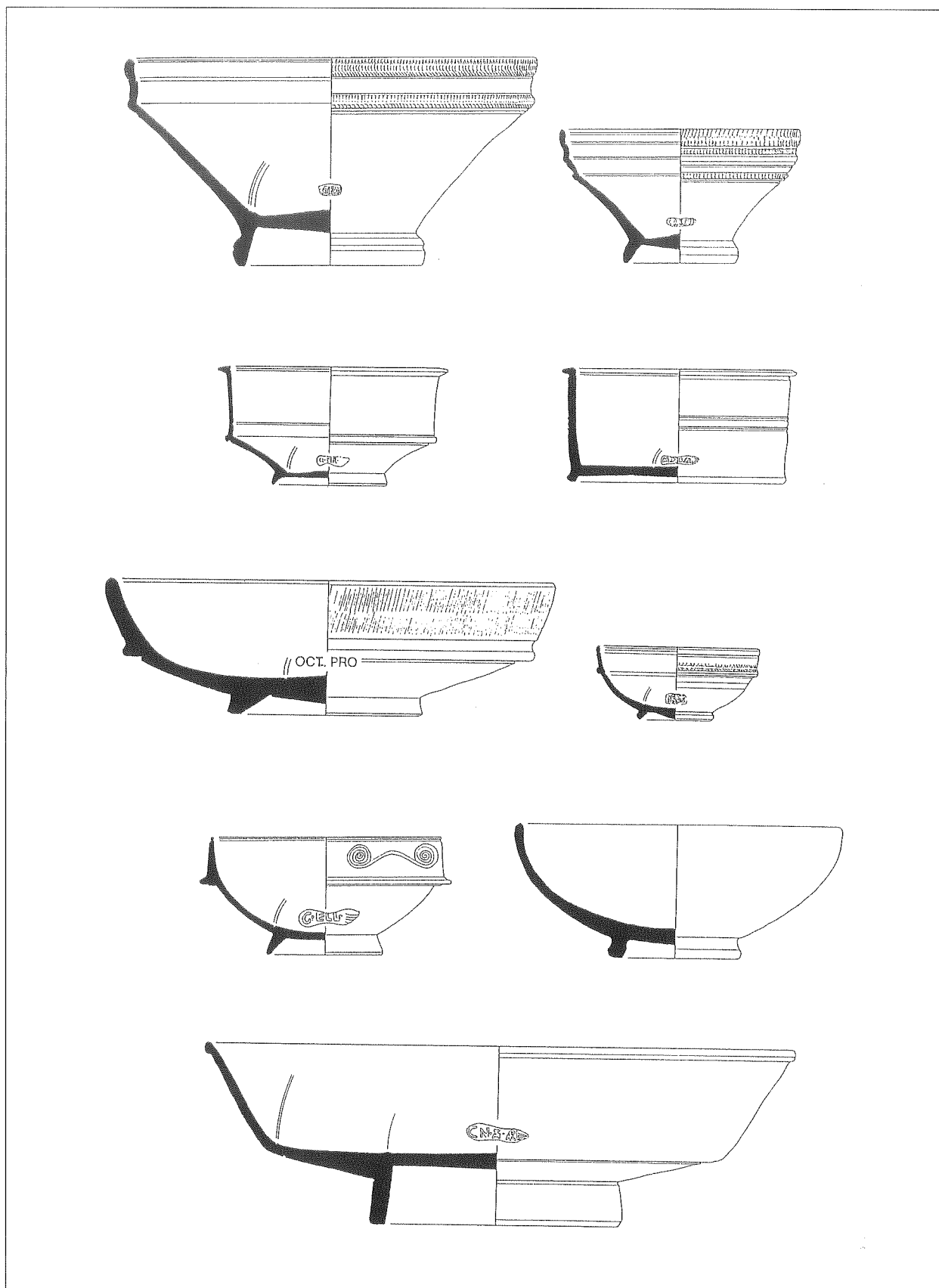
Anche il repertorio figurativo rivela stretti rapporti con le ceramiche dell'età precedente, sia per le tematiche generali (il mondo dionisiaco è l'argomento più ricorrente), sia per i singoli motivi decorativi (cfr. MEDRI, in questo volume).

I bolli e l'organizzazione delle manifatture

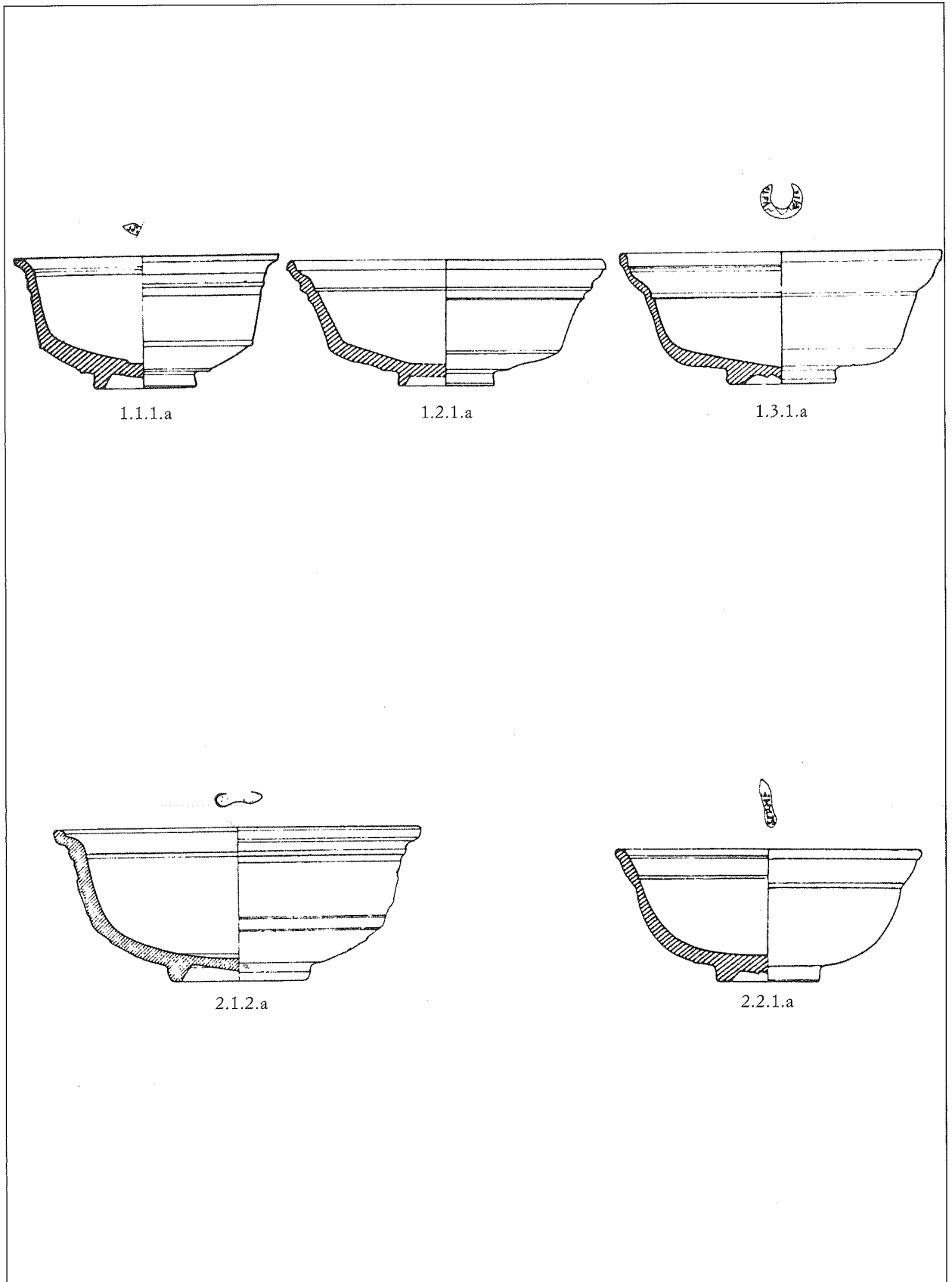
La terra sigillata italica poteva essere bollata: cioè sui vasi, in una percentuale che non è determi-



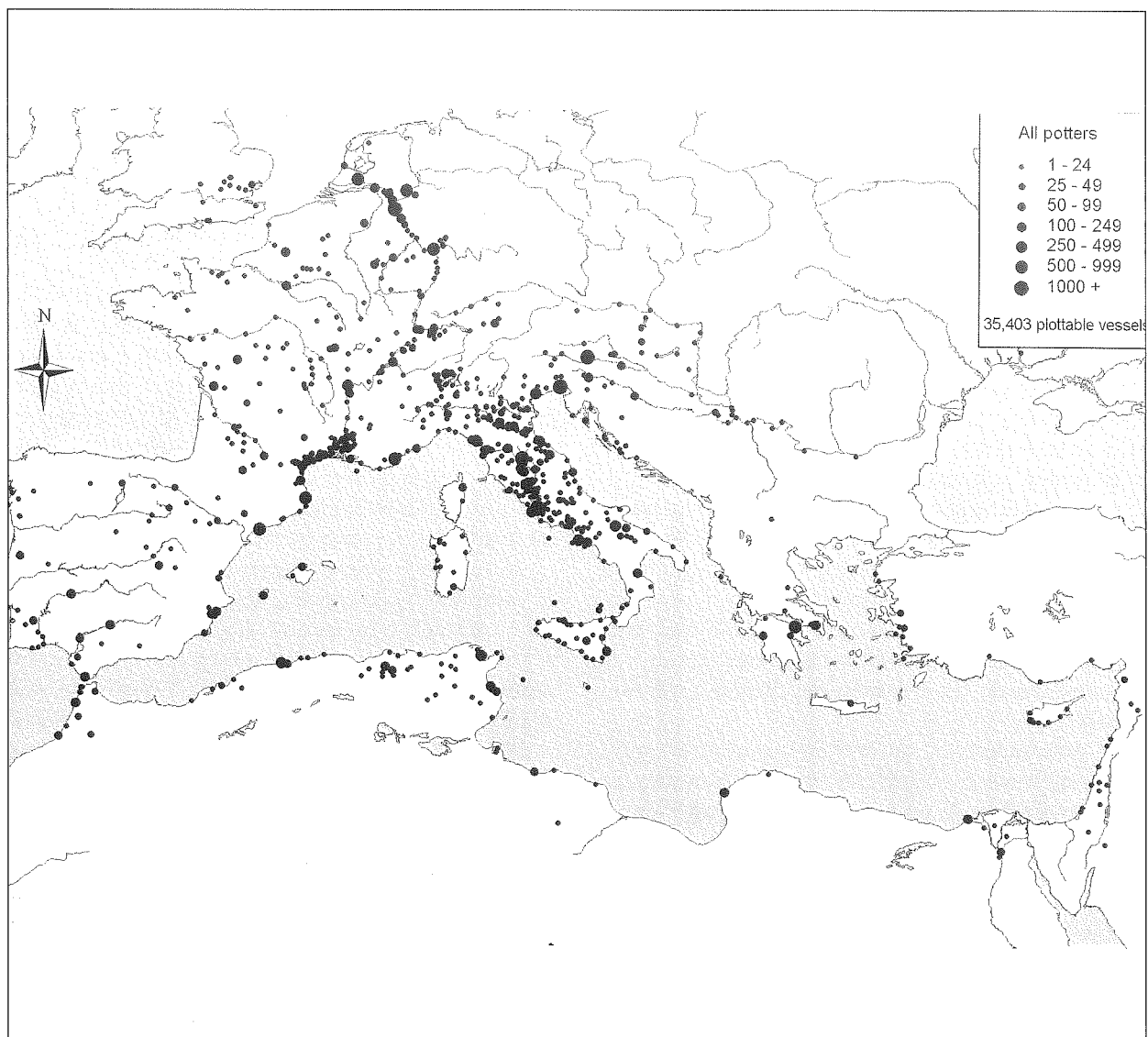
TAV. 4 - Vasellame liscio in terra sigillata italica, metà I sec. a.C. - metà I sec. d.C. (da *Conspectus* 1990).



TAV. 5 - Forme in terra sigillata italica, I sec. d.C. (da *Conspectus* 1990).



TAV. 6 - Tipi della forma Dragendorff 29 (da MEDRI 1992).



TAV. 7 - Diffusione della terra sigillata italica (da OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000).

rizzavano le loro esportazioni lungo alcune direttrici privilegiate. Questi canali preferenziali talora possono essere determinati da ovvie motivazioni di ordine geografico e di facilità dei trasporti (ad esempio le produzioni nord-italiche controllavano la distribuzione nell'Europa centro-orientale), ma spesso le correnti commerciali seguono logiche che gli archeologi non riescono a individuare.

In ogni caso dalla metà del I sec. a.C. alla metà del II d.C. la terra sigillata italica fu coinvolta in tutte le dinamiche commerciali dell'economia romana: essa fu distribuita nei traffici a breve raggio e lungo le vie carovaniere dell'Oriente, venne com-

mercializzata dai piccoli dettaglianti e dai grandi *navicularii* nei trasporti connessi con l'*annona* (MENCHELLI c.s.).

La fortuna della terra sigillata italica nell'intero mondo romano, al di là del suo intrinseco valore tecnico, può essere spiegato con l'importanza del suo valore simbolico, cioè la terra sigillata italica ebbe successo perché rappresentò un comodo strumento di acculturazione per le popolazioni desiderose di romanizzarsi: come ha scritto H. Comfort (1948) «Augustan civilisation conquered the world ceramically as well militarily, politically and spiritually».

nabile, veniva impresso un cartiglio contenente uno o più nomi, spesso abbreviati.

Negli studi più recenti (AUBERT 1994; FULLE 1997) si ritiene che la presenza dei bolli fosse funzionale all'organizzazione del lavoro: in genere il sistema produttivo della terra sigillata italica era estremamente decentralizzato, con le grandi manifatture (*figlinae*) che potevano essere articolate in diverse unità di lavoro autonomo (*officinae*), delle quali erano responsabili personaggi di vario rango sociale (*liberti*, *ingenui* con contratto di *locatio-conductio*, *institores*, *servi cum peculio et concessione liberae administrationis* etc.). I bolli dunque erano necessari per sanzionare i rapporti economici in atto all'interno delle manifatture e individuare i prodotti delle singole *officinae*.

La recente revisione del *Corpus Vasorum Aretinorum* operata da Ph. Kenrick (OXE-COMFORT-KENRICK 2000) evidenzia infatti una molteplicità di situazioni: i vasai che firmavano i vasi potevano essere schiavi, liberti, ingenui e, in alcuni casi, dalla associazione dei nomi risulta sicura una certa forma di cooperazione fra ceramisti dei diverse condizioni sociali.

A prescindere dal suo status, importante è stabilire quale ruolo rivestisse all'interno della organizzazione produttiva il personaggio che firmava i vasi: questo poteva essere:

- 1) il proprietario della manifattura e/o del terreno in cui si trovavano i forni, i giacimenti di argilla e i boschi per il necessario rifornimento di legname: ad esempio *Cn. Ateius*;
- 2) il responsabile di una unità operativa all'interno di una grande manifattura: *Cn. Ateius Zoilus*;
- 3) l'artigiano che produceva il vaso, il cui rapporto economico all'interno della manifattura non è definibile.

I bolli inoltre potevano avere la funzione di identificare il vasellame prodotto nell'ambito di un determinato contratto, oppure di distinguere i due manufatti nel caso che nella medesima infornata venissero cotti vasi di ceramisti fra loro indipendenti, eventualità questa riscontrata ad esempio nella fornace di Torrita di Siena (PUCCI 1992).

I timbri *Arreti(num)* impressi su vasi di sicuro non manufatti ad Arezzo confermano che i bolli potevano avere anche funzioni di tipo "pubblicitario". Il fatto che i bolli di alcuni vasai (ad esempio *Cn. Ateius*, *L. Rasinius Pisanus*, *Sex. Murrius Fes(tus)*) risultino in produzione per oltre 60/70 anni indica che membri omonimi della stessa *gens* si succedettero nella direzione degli ateliers e che i loro nomi dovettero rappresentare anche una garanzia del pro-

dotto, nel corso della sua commercializzazione nell'intero mondo romano (cfr. oltre).

Per quanto riguarda i cartigli, questi possono fornire informazioni di ordine cronologico, poiché la loro forma variò nel tempo (*Conspectus*, pp. 147-148): nella fase pre-augustea erano di forma quadrata, contenevano monogrammi composti da due o più lettere ed erano impressi radialmente sul fondo del vaso, talora con il quinto bollo al centro.

Con l'età augustea si diffuse l'uso di un unico stampo rettangolare, contenente lo spazio per due righe di testo. Durante la media e tarda età augustea comparvero nuove forme: il bollo circolare nel quale il nome era talvolta contenuto all'interno di una ghirlanda; il trifoglio, il quadrifoglio e la tabella ansata, queste ultime caratteristiche delle manifatture di *Cn. Ateius* nel periodo compreso fra la tarda età augustea e il primo periodo tiberiano.

Nel periodo post-augusteo la più comune forma di bollo era la *planta pedis*, appunto datata a partire dal 15-20 d.C. e in uso sino alla fine del I sec.; date le ridotte dimensioni, in questo cartiglio i nomi venivano solitamente abbreviati o ridotti alle sole iniziali. I bolli più tardi erano *in lunula*, caratteristici dei vasai tardo-italici ed utilizzati sino alla fase finale della produzione.

La commercializzazione

La terra sigillata italica risulta distribuita in tutto il mondo romano e molti sono gli studi relativi ai meccanismi economici che determinarono la sua commercializzazione (ad esempio ETTLINGER 1987).

Uno dei mercati privilegiati per la esportazione della terra sigillata fu quello militare: le manifatture di Arezzo e poi le botteghe ateiane di Pisa rifornirono in maniera massiccia i *castra* del *limes* germanico (MENCHELLI 1997). *Cn. Ateius*, la cui *gens* era strettamente legata alla classe dirigente augustea (SANGRISO 1998), avviò una produzione anche a Lione, in modo da rifornire più agevolmente le truppe stanziate sul *limes*.

La terra sigillata italica fu comunque ampiamente distribuita anche nel mercato "civile": le carte di distribuzione attualmente disponibili (tav. 7), che enfatizzano le presenze nel settore occidentale dell'Impero e in particolare nei *castra* germanici, rispecchiano lo stato attuale degli studi e potranno essere sostanzialmente modificate dall'avvio di sistematiche ricerche nei centri urbani dell'Oriente mediterraneo.

Al momento è certa una sorta di divisione dei mercati da parte delle principali manifatture, che indi-



TAV. 8 - Baschi, Antiquarium Comunale. Vasellame in "terra sigillata" (I sec. d.C.) prodotta a Scoppieto (da M. BERGAMINI SIMONI, *Todi. Antica città degli Umbri*, Assisi 2001, p. 195, fig. 310).

BIBLIOGRAFIA

- ALBRECHT CH., *Das Römerlager in Oberaden und das Uferkastell in Beckinghausen an der Lippe 1 und 2*, Dortmund 1938.
- ALESSI M.A., *Libellus de antiquitate urbis Arretii*, Arezzo 1492.
- AUBERT J.-J., *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C.-A.D. 250*, Leiden-New York-Köln 1994.
- BERGAMINI M., *Un insediamento produttivo sul Tevere in territorio Tudertino* (Jour. of Ancient Topography, 3), 1993, pp. 179-194.
- COMFORT H., *Imported Western Terra Sigillata*, in F.O. Waagé ed., *Antioch-on the Orontes*, IV,1, 1948, pp. 61-77.
- Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae di E. ETTLINGER et al., in *Mat. Röm.-Germ. Keramik*, 10, Bonn 1990.
- CUOMO DI CAPRIO N., *La ceramica in archeologia*, Roma 1985.
- DRAGENDORFF H., *Terra sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in *BJ*, 96-97, 1895, pp. 18-155.
- DRAGENDORFF H., WATZINGER C., *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*, Reutlingen 1948.
- ETTlinger E., *Die italische Sigillata von Novaesium. Novaesium IX*, in *Limesforschungen*, 21, Berlin 1983.
- ETTlinger E., *How was the Arretine Ware sold?*, in *RCR-Acta*, 25-26, 1987, pp. 5-19.
- FÜLLE G., *The Internal Organization of the Arretine Terra Sigillata Industry: Problems of Evidence and Interpretation*, in *JRS*, 87, 1997, pp. 111-155.
- GAMURRINI G.F., *Arezzo. Di una nuova figulina di vasi neri e rossi scoperta all'Orciolaia presso Arezzo*, in *NSA*, 1890, pp. 63-72.
- GOUDINEAU CH., *Céramique arétine à reliefs de Bolsena*, Roma 1968.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., *La terra sigillata decorata della collezione Pisani-Dossi*, Milano 1972.
- LIOU B., *Epave 3 de Planier*, in *Gallia*, 31, 1973, pp. 586-589.
- LOESCHCKE S., *Keramische Funde in Haltern. Mitt. Alt. Komm. Westfalen*, 5, 1909, pp. 101-190.
- MAZZEO SARACINO L., *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. EAA, Roma 1985, pp. 185-230.
- MEDRI M., *Terra sigillata tardo-italica decorata*, Roma 1992.
- MEES A.W., *Mit der Struktur und Organisation mediterraner und rheinischer Sigillata-Töpfereien*, in *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 44, 1997, pp. 665-671.
- MENCHELLI S., *Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'ager Pisanus fra tarda repubblica e primo impero*, in *AnnPisa*, 25, 1-2, 1995, pp. 333-350.
- MENCHELLI S., *Terra sigillata pisana: forniture militare e "libero mercato"*, in *RCR-Acta*, 35, 1997, pp. 191-198.

- MENCHELLI S., *Terra sigillata pisana ai confini dell'Impero*, in *Africa Romana*, 15, 2004, c.s.
- MENCHELLI S., CAPELLI C., DEL RIO A., PASQUINUCCI M., THIRION-MERLE V., PICON M., *Ateliers de céramiques sigillées de l'Etrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques*, in *RCRFAActa*, 37, 2001, pp. 89-105.
- NICOLETTA N., *Classificazione tipologica dei bolli su terra sigillata di L.PLO.ZOS e L.PLOT. POR*, in *RCRFAActa*, 36, 2000, pp. 505-512.
- OXÉ A., *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein*, Frankfurt a.M. 1933.
- OXÉ A., COMFORT H., *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, in *Antiquitas*, 3.4, Bonn 1968.
- OXÉ A., COMFORT H., KENRICK PH., *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, second edition, Bonn 2000.
- PEDRONI L., *Riflessioni sulla nascita dell'aretina*, in *Ostraka*, IV, 1, 1995, pp. 195-206.
- PEDRONI L., SORICELLI G., *Terra sigillata da Cales*, in *Archeologia Classica*, 48, 1996, pp. 169-191.
- PICON M., MEILLE E., VICHY M., GARMIER J., *Recherches sur les céramiques d'Ateius trouvées en Gaule*, in *RCRFAActa*, 14-15, 1972-73, pp. 128-137.
- PICON M., *Les sigillées italiennes et leur étude en Laboratoire*, in AA.VV., *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, a cura di G. Olcese, Firenze 1994, pp. 47-61.
- PUCCI G., *Terra sigillata italica*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. EAA, Roma 1985, pp. 361-406.
- PUCCI G. (a cura di), *La fornace di Umbricio Cordo*, Firenze 1992.
- RIGHINI V., *Le testimonianze della produzione fittile a Faventia e nel territorio faventino in età romana*, in *Faenza*, 56, 1980, pp. 39-46.
- RIZZO G., *Samia etiamnunc in esculentis laudantur (Pl., N.H., XXXV, 160-161). I vasi "aretini" a Roma*, in *MEFRA*, 110, 2, 1998, pp. 779-848.
- SANGRISO P., *Terra sigillata e politica augustea: alcune note su Cn. Ateius*, in *Studi Classici e Orientali*, XLVI, 3, 1998, pp. 919-932.
- SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S., *Die glatte rote Terra Sigillata vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1977.
- von SCHNURBEIN S., *Die unverzierte Terra Sigillata aus Haltern*, in *Bodenaltertümer Westfalens*, 19, Münster 1982.
- SFORZINI C., *Vasi "aretini" in area falisca: l'officina di Vasanello*, in *Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1987, Firenze 1990.
- SORICELLI G., *Un'officina di N. Naevius Hilarus a Cuma*, in *Archeologia Classica*, 34, 1982, pp. 190-195.
- STENICO A., *La ceramica aretina. ii. Collezioni diverse: punzoni, modelli, calchi*, Milano-Varese 1966.
- ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., SAUER R., *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, Brescia 2000, pp. 69-78.